

Questo documento è pubblicato sotto licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale 2.5**; può pertanto essere liberamente riprodotto, distribuito, comunicato al pubblico e modificato; la paternità dell'opera dev'essere attribuita nei modi indicati; non può essere usata per fini commerciali. I dettagli legali della licenza sono consultabili alla pagina <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/deed.it>



Stefania Consigliere

## Dialogo fra mondi: i sistemi di cura

Intervento presso il Colegio Medico Peruano, Lima, 3 settembre 2013

### 1. Perché un gruppo multidisciplinare

Innanzitutto grazie: al dott. Hugo Rengifo Cuellar e al Comité de Medicina Tradicional, Alternativa y Complementaria per aver organizzato questa conferenza; al Colegio Medico Peruano; e a tutti i presenti in sala.

Mi chiamo Stefania Consigliere, sono antropologa all'università di Genova, in Italia. Proverò a spiegarvi, brevemente, perché un medico psichiatra, uno psicologo e un'antropologa viaggiano insieme: qual è il quadro teorico all'interno del quale ci muoviamo, i problemi che ne hanno motivato l'elaborazione e le prospettive che oggi si aprono.

### 2. Cosm visioni

Fra le discipline scientifiche l'antropologia ha un ruolo particolare, strano; alcuni addirittura la considerano una *indisciplina* poiché, a partire dallo studio delle cosm visioni "altre", tende a relativizzare e a mettere in crisi la cosm visione occidentale.

Che cos'è una cosm visione? In antropologia è opinione comune che ciascuna cultura costruisca gli individui che le appartengono secondo un modo particolare, specifico, che ne mette in forma non solo le idee astratte o le credenze, ma anche i corpi, le reazioni fisiologiche, l'anatomia e, stando agli ultimi sviluppi dell'epigenetica, anche la regolazione genetica. Ciascuna cultura, dunque, plasma individui a essa coerenti secondo la logica specifica che regola il suo mondo. Essa si manifesta nei miti come nella fisiologia, nei sistemi di parentela come nei modi di conoscenza, nelle forme e negli ideali di salute così come nei modi di ammalare e nei sistemi di cura.

Così, per semplificare, potremmo immaginare le culture come delle forme geometriche: le culture quadrate produrranno individui quadrati, miti quadrati, malattie quadrate, sistemi di cura quadrati, strutturazioni psicologiche quadrate; le culture rotonde produrranno mondi rotondi, impianti psichici rotondi; e così via.

Nel suo sviluppo disciplinare e scientifico l'antropologia si trova dunque a confrontarsi con una pluralità di mondi culturali, di valori, di modi di stare al mondo. Uno dei presupposti etici fondanti dell'antropologia contemporanea è che *tutte le culture hanno pari dignità*.

### 3. Presunzione di superiorità

In astratto, e in omaggio al *politically correct*, tutti sono disposti ad accettare questo presupposto. Ma nei fatti la cultura occidentale dimostra di pensarla in modo profondamente differente.

Nel nostro sentire comune, infatti, se tutte le culture sono uguali, una è più uguale delle altre: la nostra. E se tutte le culture dispongono di una particolare visione del mondo (più o meno oggettiva o fantasiosa, ma comunque relativa a un particolare punto di vista), la nostra è invece l'unica, fra tutte, a vedere il mondo esattamente così come esso è, secondo la sua oggettività; l'unica, quindi, che detiene la verità sul mondo.

A renderci così certi della nostra verità (e quindi, correlativamente, dell'erroneità delle altre cosmovisioni) è l'aggancio a un referente ultimo estremamente potente: la Scienza, l'impresa conoscitiva oggettiva per eccellenza.

Ci troviamo così in un paradosso: mentre la ferrea divisione fra natura e cultura, che noi stessi abbiamo postulato, ci imporrebbe di considerare la nostra cultura al pari di tutte le altre, la fiducia nell'assolutezza e nell'oggettività del metodo conoscitivo scientifico ci induce a fare della nostra cultura l'unica *cultura naturale*; l'unica che ha sul mondo una presa oggettiva, che lo conosce così come esso è.

### 4. La crisi

La cultura occidentale attraversa oggi in una crisi profonda, che si manifesta a livello economico, ambientale, energetico, politico, epistemologico, etico. Ma soprattutto, essa si manifesta come disagio esistenziale diffuso, sofferenza mentale a bassa intensità e ampio raggio (come ben testimonia l'andamento del mercato degli psicofarmaci).

Un travaglio così profondo dovrebbe indurci a ripensare i nostri fondamenti e la nostra idea di che cos'è un essere umano, e a rimettere in discussione la nostra presunzione di superiorità. E' qui, in questo ripensamento dei fondamenti, che talune esplorazioni disciplinari fatte nell'ambito della psichiatria, dell'antropologia, dell'etnopsicologia e del dialogo fra culture si ritrovano insieme. Chi opera in queste zone avverte oggi l'esigenza – non solo teorica, ma proprio operativa – di rimettere la visione occidentale al livello di tutte le altre, uscendo dalle sclerosi dell'autovalorizzazione.

Per molti questo ha significato allontanarsi recisamente dal paradigma conoscitivo delle scienze. Questa non è la nostra pista: non siamo disposti a rinunciare alle verità che la scienza sviluppa, né al tipo di sguardo che ci ha informati nel nostro percorso conoscitivo. Per contro, non siamo più disposti a squalificare le verità degli altri, a dismetterle come fantasie prive di fondamento, superstizioni o, al meglio, approssimazioni di un'unica verità.

### 5. Complementarismo

Cosa succede a livello epistemologico se dismettiamo ogni presunzione di superiorità, senza tuttavia lasciare il nostro punto di osservazione e le verità che esso sviluppa? Come possiamo, in quanto rappresentanti della cultura scientifica, stare in mezzo ai rappresentanti di altre culture al contempo tenendo fede alle nostre radici e senza calpestare le radici altrui?

Qui viene in aiuto la riflessione di Georges Devereux, il padre dell'etnopsichiatria, che mutuò dalla fisica dei suoi tempi uno strumento essenziale: il complementarismo.

Nella fisica quantistica per effettuare delle misurazioni sulla materia bisogna prima *decidere* se la si vuole osservare come onda o come particella. A seconda della scelta cambiano il quadro teorico di riferimento, la strumentazione e il setting sperimentale. I due aspetti della materia non sono tuttavia mutuamente esclusivi, ma complementari: sono le due maniere in cui il livello fondamentale si manifesta alla nostra osservazione.

Devereux propose il complementarismo nelle scienze del comportamento: si trattava, secondo lui, di mettere in tensione, nella descrizione di un individuo, la psicologia e l'antropologia. Entrambe le discipline, ciascuna dal suo punto di vista, hanno qualcosa di rilevante da dire; e permettono, se prese insieme, una notevole complessificazione del quadro. Notiamo che perché psicologia e antropologia possano essere complementari, ciascuna deve disporre di un suo punto di osservazione, di uno strumentario e di una metodologia propri. Non si tratta dunque di *fondere* le discipline in una marmellata, ma di farle funzionare insieme.

Oggi possiamo fare un passo avanti e tentare un complementarismo più radicale: quello fra culture. In questo modello ciascuna cosmovisione ha qualcosa di rilevante da dire su come il mondo è, su cosa siano gli umani e i non umani che lo popolano, sulle relazioni fra enti. E così come nella visione binoculare la profondità di campo risulta dalla compresenza di due diversi campi visivi, anche nel complementarismo fra culture ciò che permette il guadagno di conoscenza è la messa in tensione di almeno due diverse prospettive.

In conclusione vale la pena di notare che questa proposta presuppone la democrazia fra culture. Perché la visione binoculare funzioni bisogna che gli occhi siano bilanciati: se uno ci vede poco, o troppo, c'è un problema – che dovrà essere corretto con degli occhiali. Allo stesso modo, perché le culture entrino fra loro in regime di complementarità, c'è bisogno che le loro voci siano bilanciate.